

Qualche breve considerazione va fatta sull'intervento relativo all'IRPEF. I dati oggettivi e, ancor di più, la concreta attuazione delle disposizioni inserite nel disegno di legge finanziaria smentiranno clamorosamente le accuse avanzate dall'opposizione nei confronti di un intervento che, in realtà, lungi dall'avvantaggiare i contribuenti più ricchi, privilegia proprio i percettori di redditi più bassi, soprattutto i nuclei familiari, con particolare riferimento a quelli che devono far fronte alle gravose incombenze derivanti dalla presenza di soggetti non autosufficienti.

Al riguardo, mi limito a ricordare che insieme al primo modulo della riforma fiscale le disposizioni introdotte nel disegno di legge finanziaria avvantaggeranno circa 31 milioni di soggetti passivi. Nessuno degli altri, inoltre, subirà un aggravio di tassazione. Infatti, saranno 280 mila i soggetti che saranno esentati dal pagamento delle imposte sui redditi. Si tratta di un indiscutibile successo, tanto più importante in quanto ottenuto in una situazione di oggettiva difficoltà della nostra economia.

Ricordo che stiamo parlando di un risultato perseguito con pervicacia dal Governo e che costituisce uno dei cardini della politica legislativa di questa maggioranza. L'asse della politica economica e finanziaria viene infatti spostato a vantaggio dei contribuenti, riducendo il livello della pressione fiscale e, contemporaneamente, intervenendo anche per assicurare un efficace controllo dell'andamento della spesa. Non saranno certo le critiche e lo scetticismo di qualche collega dell'opposizione a smentire l'importanza della manovra delineata per il prossimo anno. La verità è chiara a tutti: con la manovra finanziaria per il 2005 si è compiuto un ulteriore passo avanti verso l'integrale attuazione di un indirizzo di politica economica che segna una chiara discontinuità rispetto alla scorsa legislatura, nella quale il risanamento fu perseguito aumentando significativamente la pressione fiscale, ovvero riducendo la spesa per gli investimenti.

Peraltro, tale aumento di tassazione fu realizzato anche attraverso l'accentuazione di gravi sperequazioni tra le diverse categorie di contribuenti. Mi limito a ricordare che, nella scorsa legislatura, si decise di collocare al 12,5 per cento la tassazione sui redditi di capitale, proprio mentre con l'istituzione dell'IRAP e le modifiche apportate all'IRPEF si spostava una parte non irrilevante della pressione tributaria sul fattore lavoro. Sono questi i motivi che inducono il gruppo di Forza Italia a votare con piena convinzione la fiducia al Governo sul provvedimento al nostro esame.

Si tratta, inoltre, di una fiducia necessitata, a causa dall'atteggiamento strumentale delle opposizioni. Ho ascoltato sempre gli stessi *cliché* e forse l'opposizione potrebbe fare anche a meno di prendere la parola, perché le basterebbe ripescare gli interventi svolti in precedenza, dove si ripetono sempre le stesse tiriterie, le stesse accuse e gli stessi insulti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). Evidentemente, è questa la riprova dello stato confusionale in cui versano le opposizioni. È inoltre la riprova dei motivi per cui poniamo la fiducia anche su questo decreto fiscale, come l'onorevole Alberto Giorgetti aveva prima argutamente affermato. L'onorevole Monaco ha parlato di sciatteria del Governo, ma ritengo, al contrario, che proprio la sciatteria e la superficialità dell'onorevole Monaco gli impediscono di ricordare quanto accaduto nel corso della passata legislatura, quando si approvavano leggi finanziarie e decreti-legge in tre minuti, anzi forse con qualche secondo in meno.

GIORGIO PANATTONI. Basta !

ANTONIO LEONE. La verità è soltanto quella che si desume dall'atteggiamento delle opposizioni, che hanno fatto oramai del becero ostruzionismo e dei dispettucci infantili l'unica arma di lotta politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Poiché la votazione per appello nominale avrà inizio alle 17,30, sospendo la seduta, che riprenderà a tale ora con le operazioni di voto.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

*(Votazione della questione di fiducia
– Articolo unico – A.C. 5485)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge n. 5485, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Fluvi.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama cominciando da tali deputati.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5485, nel testo della Commissione, identico a quello recante le mo-

dificazioni apportate dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti 539
Maggioranza 270
Hanno risposto *sì* ... 321
Hanno risposto *no* .. 218

(La Camera approva – Vedi votazioni).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, si intendono conseguentemente respinti tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Bianchi Dorina
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bonaiuti Paolo

Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Castellani Carla
Catanoso Basilio
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicchitto Fabrizio
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colucci Francesco
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Giulio
Conti Riccardo
Coronella Gennaro
Cosentino Nicola
Cossiga Giuseppe
Costa Raffaele
Craxi Bobo
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Cuccu Paolo
D'Agrò Luigi
D'Alia Giampiero
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Delfino Teresio
Dell'Anna Gregorio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
Deodato Giovanni
Didonè Giovanni
Di Giandomenico Remo
Di Luca Alberto
Di Teodoro Andrea
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Drago Filippo Maria
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Dussin Luciano
Ercole Cesare
Falanga Ciro
Fallica Giuseppe
Falsitta Vittorio Emanuele
Fasano Vincenzo
Fatuzzo Fabio
Ferro Giuseppe Massimo
Floresta Ilario
Follini Marco
Fontana Gregorio
Fontanini Pietro
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frigerio Gianstefano
Galati Giuseppe
Galli Daniele
Galli Dario
Gallo Giuseppe
Galvagno Giorgio
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Garagnani Fabio
Garnero Santanchè Daniela
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Geraci Giuseppe
Germanà Basilio
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Gianni Giuseppe
Gigli Nando
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo

Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grillo Massimo
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Iannuccilli Sergio
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
La Grua Saverio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leo Maurizio
Leone Anna Maria
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Liotta Silvio
Lisi Ugo
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Francesca
Martini Luigi
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Michelini Alberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Mondello Gabriella
Mongiello Giovanni
Moretti Danilo
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicolosi Nicolò
Nicoitra Benedetto
Onnis Francesco
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italiceo
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania

Previti Cesare
Raisi Enzo
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Santulli Paolo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Serena Antonio
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Tagliatalata Marcello
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario

Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tucci Michele
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Angioni Franco
Annunziata Andrea
Bandoli Fulvia
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Battaglia Augusto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Giovanni
Bianco Enzo
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Bimbi Franca
Bindi Rosy

Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Chiti Vannino
Ciani Fabio
Colasio Andrea
Collè Ivo
Coluccini Margherita
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Dameri Silvana
D'Antoni Sergio Antonio
De Brasi Raffaello
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Alberta
De Simone Titti
Detomas Giuseppe
Diana Lorenzo
Di Gioia Lello
Diliberto Oliviero
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Fanfani Giuseppe
Fassino Piero
Filippeschi Marco
Finocchiaro Anna
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Folena Pietro
Franceschini Dario
Franci Claudio
Fumagalli Marco
Galante Severino
Galeazzi Renato
Gambale Giuseppe
Gambini Sergio
Gasperoni Pietro
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna
Grillini Franco
Grotto Franco
Guerzoni Roberto
Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Kessler Giovanni
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo
Lettieri Mario
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Marino Mauro Maria
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea

Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Micheli Enrico Luigi
Milana Riccardo
Minniti Marco
Monaco Francesco
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mussi Fabio
Nannicini Rolando
Nesi Nerio
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Olivieri Luigi
Ottone Rosella
Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Pasetto Giorgio
Pennacchi Laura Maria
Pepe Luigi
Petrella Giuseppe
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pisicchio Pino
Pistone Gabriella
Pollastrini Barbara
Potenza Antonio
Preda Aldo
Provera Marilde
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Ria Lorenzo
Rocchi Carla
Rognoni Carlo
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio

Ruggeri Ruggero
Ruggia Antonio
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Sandi Italo
Santagata Giulio
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sereni Marina
Sgobio Cosimo Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tanoni Italo
Tedeschi Massimo
Tocci Walter
Tolotti Francesco
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turco Livia
Vendola Nichi
Ventura Michele
Vigni Fabrizio
Villari Riccardo
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zaccaria Roberto
Zanotti Katia
Zara Stefano
Zunino Massimo

Sono in missione:

Alemanno Giovanni
Berlusconi Silvio
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Cordoni Elena Emma
Cusumano Stefano
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Manzini Paola

Maroni Roberto
Martino Antonio
Matteoli Altero
Miccichè Gianfranco
Pecoraro Scanio Alfonso
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Violante Luciano
Zeller Karl

PRESIDENTE. Avverto che, consistendo il disegno di legge in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5485)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5485 sezione 1*).

Avverto che sono stati ritirati gli ordini del giorno da Morgando n. 9/5485/1 a Bressa n. 9/5485/24.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pistone n. 9/5485/25 purché sia considerato come esteso all'intera amministrazione finanziaria, vale a dire a tutte le Agenzie, nonché gli ordini del giorno Benvenuto n. 9/5485/26 e Lettieri n. 9/5485/27.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fluvi n. 9/5485/28 se riformulato nel senso di sopprimere dal dispositivo il termine del 31 marzo 2005 e di aggiungervi le parole « compatibilmente con le esigenze finanziarie ».

Il Governo, infine, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Boato n. 9/5485/29.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Pistone n. 9/5485/25, Benvenuto n. 9/5485/26 e Lettieri n. 9/5485/27 non insistono per la

votazione. Prendo altresì atto che i presentatori dell'ordine del giorno Fluvi n. 9/5485/28 accettano la riformulazione proposta dal Governo.

Prendo atto, infine, che i presentatori dell'ordine del giorno Boato n. 9/5485/29 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5485)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente, poiché si è già discusso abbastanza del decreto-legge in esame. Lo hanno già fatto altri colleghi, sia sulla posizione della questione di fiducia, sia su altri aspetti, e francamente vorrei dire che, trattandosi di un decreto-legge contrassegnato da un'assoluta mediocrità, è difficile trovare ulteriori argomentazioni che motivino un voto contrario.

Compiendo uno sforzo, tuttavia, si possono ribadire due questioni. In primo luogo, vorrei rilevare che il decreto-legge in esame rappresenta il passaggio dalla « finanza creativa », che aveva contrassegnato l'attività del precedente ministro dell'economia e delle finanze, alla « ragioneria fantasiosa »: ciò significa scendere uno scalino nella « virtuale » capacità di Governo.

Siamo di fronte, infatti, a un differimento dei termini, nella logica del condono, il che permetterebbe, dal punto di vista — mediocre — del Governo, di arrivare ad una sorta di « *lifting* contabile ». Mediocre scelta, pessima politica, gestione irresponsabile degli affari economici dello Stato. Ciò, di per sé, merita la nostra opposizione.

Non mi stancherò mai di dire come, nel corso della campagna elettorale, ormai

lontana, che ha portato alla formazione di questa legislatura, era diffusa la circostanza per cui, parlando con esponenti del polo delle destre, essi dicevano: «Noi, di condoni non ne faremo più. È finita l'epoca dei condoni. Basta con la logica del "perdono" di coloro che non hanno pagato o che hanno pagato meno del dovuto». Naturalmente, la pratica è stata esattamente contraria: al posto della mancanza o dell'abbandono della politica del condono, abbiamo assistito alla sua moltiplicazione. Condoni fiscali, presentati inizialmente come concordati e poi diventati appunto condoni, condoni fiscali tombali, condoni edilizi. Essi non apportano, peraltro, il gettito sperato, e non tolgono dall'imbarazzo contabile coloro che hanno ripercorso queste vecchie e mediocri strade. Se i colleghi del centrodestra avessero un minimo di onestà non potrebbero dire che le osservazioni che sto facendo sono inesatte: lor ben sanno che è perfettamente corrispondente alla realtà fattuale e, dunque, il loro incallimento condonista costituisce un'aggravante del loro comportamento nella politica di Governo.

La seconda questione è che questo decreto-legge ci prende in giro su un tema essenziale: l'evasione fiscale. L'evasione fiscale è il vero, grande problema che riguarda la situazione del nostro fisco. In altri paesi — i migliori ai quali guardiamo: la Francia e la Germania — l'evasione fiscale è contenuta entro limiti considerati fisiologici, ossia il 5 o 6 per cento del gettito complessivo. Noi viaggiamo su livelli che sono compresi tra il 16 e il 18 per cento, ossia 10 punti in più rispetto ai migliori paesi d'Europa. Questo è il pesante differenziale negativo che sta sulle nostre ali, mentre noi pensiamo di volare nel Continente e nell'unità europea.

La principale riforma fiscale, quindi, dovrebbe consistere non nella riduzione delle aliquote a due — quindi, di fatto, ad una —, ma nel far pagare le tasse a coloro che le evadono. Ciò non lo si può fare semplicemente diminuendo il peso delle tasse sui loro introiti, giacché siamo di fronte ad un'evasione non parziale, ma addirittura totale. Anche se, per para-

dosso, si disponesse l'obbligatorietà di un pagamento simbolico di un euro, l'evasione continuerebbe. È un'evasione che fa parte di una cultura — o di una non cultura — delle classi dirigenti economiche di questo paese e che vede impegnate le grandi, medie e piccole imprese, senza distinzione — da questo punto di vista, è un'evasione molto democratica — di dimensioni d'impresa.

Tutti evadono perché lo Stato non controlla: un'ispezione ogni 75 anni è la media per ogni singola impresa. Lo Stato non controlla il comportamento delle imprese. Siamo, dunque, di fronte ad un'evasione contributiva di 50 mila miliardi di vecchie lire, e ad un'evasione complessiva di trecentomila miliardi di vecchie lire, secondo i dati antecedenti l'ingresso dell'Italia nella zona euro: tradotti in euro, sono centocinquanta milioni.

Questa cifra, rilevata cinque anni or sono, è stata ulteriormente aumentata. Infatti, è ovvio che, se vi è un condono ogni anno, si incentivano i contribuenti a non pagare le tasse e, quindi, ad incrementare il volume complessivo dell'evasione fiscale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 19,05)

ALFONSO GIANNI. Inoltre, vi è una classe intermedia, il ceto dei commercianti (molto rappresentato in quest'aula; anzi, sovrarappresentato), i quali campano esattamente di questo: come consigliare il loro cliente a eludere o evadere le tasse.

Questo è il motivo per cui il sistema fiscale italiano non funziona: non perché le tasse sono pesanti (perché la media è addirittura inferiore a quella europea, come tutti i colleghi sanno), ma perché l'evasione fiscale in Italia è di dieci punti superiore alla predetta media europea.

Allora, non è con un *maquillage* tecnologico che si risolve il problema, bensì potenziando tutti gli organi di controllo, dall'ispettorato del lavoro alle altre attività che concernono il controllo sull'andamento della fiscalità nel nostro paese. E,

certamente, il problema non si risolve facendo dichiarazioni come quelle rese dal Presidente del Consiglio davanti alla Guardia di finanza. Infatti, in quell'occasione, egli ha praticamente elogiato o giustificato (il che, nella sostanza, è lo stesso) gli evasori fiscali di questo paese, mortificando quel Corpo, che ha precipuamente il compito di colpire l'evasione fiscale e di garantire che le casse dello Stato siano riempite secondo il sacrosanto e costituzionale principio della progressività, che la controriforma fiscale contenuta nel maxiemendamento al disegno di legge finanziaria vuole cancellare.

Queste sono le ragioni della nostra contrarietà al testo posto alla nostra attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, ho avuto qualche perplessità nel prendere la parola (cosa, peraltro, voluta dal mio gruppo), perché oggi, nel primo pomeriggio, ho letto una notizia battuta dalle agenzie di stampa secondo la quale il Presidente del Consiglio ha affermato: la colpa è dell'opposizione, noi abbiamo fatto tutta la manovra finanziaria con chiarezza.

Questa è la valutazione svolta oggi nelle prime ore del pomeriggio. L'opposizione non ha nessuna colpa, eccetto una: ogni volta, ha preso sul serio le proposte avanzate dal Governo e, usando maggiore cautela, non avrebbe dovuto farlo, anche perché le stesse sono state estremamente volubili. Il problema è il seguente: non ho capito dove fosse la chiarezza della politica economica del Governo.

Vorrei svolgere un intervento molto rapido e per questo motivo ho annotato le varie fasi che si sono succedute. La prima è stata quella del neo ministro Siniscalco, il quale è venuto in aula dicendo: qui non c'è una lira, ma semplicemente la necessità di ripianare un buco di 24 miliardi di euro (un po' meno di 50 mila miliardi di lire); basta, non c'è altro, non ne parliamo.

Ed era una posizione, a suo modo, corretta; essa non aveva un grande *appeal* politico, ma era corretta.

In seguito, è stata assunta una seconda posizione e si è detto: l'Italia ha gravi problemi e dobbiamo intervenire sulla competitività; se non lo facciamo con la legge finanziaria, interveniamo con il provvedimento collegato.

Ebbene, nel disegno di legge finanziaria non è stabilito nulla al riguardo, il provvedimento collegato è sparito e la competitività non è più un problema che desti l'interesse della maggioranza e del Governo.

Poi, è stata avanzata un'altra ipotesi: adesso, ci occupiamo di ridurre le tasse. E questo lo capisco. Infatti, Berlusconi non si poteva presentare all'elettorato semplicemente dicendo: ho fatto la persona seria e ho cercato di ridurre il buco che si è determinato in questi anni.

Dopodiché, con questa premessa, un giorno è stata proposta l'alleanza con il mondo dell'impresa attraverso la riduzione dell'IRAP; il giorno dopo è stato cambiato tutto e si è fatta la politica sulle imposte individuali dei redditi.

Credo che questo sia quanto possiamo dire in conclusione di questi tre mesi in cui abbiamo tentato di parlare di politica economica. Però, per parlare di politica economica, ci vuole un Governo che riesca a fare non dico una terapia, ma almeno una diagnosi dei problemi. La caratteristica di questo Governo è che i problemi forse ci sono, ma non gli interessano.

Non sono abituato ad attribuire enorme importanza alle valutazioni degli istituti che si occupano della materia economica. Però, siccome ci sono dei « patriottismi a parole » e ci sono dei « patriottismi a fatti », credo che coloro tra voi che sono abituati a sfogliare il massimo giornale economico nazionale, il *Sole 24 ore*, abbiano avuto una stretta al cuore quando hanno visto la classifica dei paesi, così come giudicata dai paesi europei e compilata dai maggiori istituti internazionali. Quella classifica era penosa. La situazione per noi è totalmente inusuale, ossia l'Italia era al penultimo posto, un po'

dopo il Portogallo è un po' prima della Grecia. Ciò non ha niente a che fare con i discorsi che il nostro Presidente del Consiglio va facendo agli italiani e in giro per l'Europa o per il mondo, spiegando che la situazione è brillante, anzi brillantissima. La situazione non è questa. La verità è che in questi anni il Governo ha distrutto la credibilità dei conti pubblici e nello stesso tempo il paese è arretrato paurosamente per ciò che riguarda la sua competitività e la sua capacità di esportazione e il mercato interno si è sempre più indebolito.

Oggi mi sono trovato imbottigliato nel traffico. Capita, è un fatto negativo, però ogni tanto arreca qualche vantaggio. Essendo imbottigliato nel traffico, ho dovuto ascoltare per un'ora una trasmissione radiofonica fatta per bene, come ormai non si trovano più in televisione, ma nella radio qualcosa ancora esiste. Il conduttore stava zitto, fortunatamente, e faceva parlare gli italiani uno dopo l'altro al microfono. La domanda era cosa ne pensassero dei consumi per Natale. Qual era la situazione complessiva che ne scaturiva? Una grande difficoltà delle famiglie a mantenere il livello dei consumi, ma soprattutto — ciò che più conta — un senso di sfiducia nel proprio paese.

Questa è la realtà. Comunque la rigiriamo e ci facciamo massaggi al cuore dicendo delle parole che non hanno senso e che sono dette esclusivamente per tenere alto il morale delle truppe, la realtà è quella di un paese che ha i conti pubblici in difficoltà, non ce la fa a tenere i ritmi internazionali e ha grandi problemi al proprio interno.

Questa è l'eredità che ci viene lasciata alla fine del 2004. Non parlo di eredità per future prospettive politiche. Saranno gli elettori a decidere e ognuno di noi si sta attrezzando in questa prospettiva. Questo è il paese, così come ci viene presentato.

Non sono abituato, com'è noto, ad usare toni eccessivamente duri. I fatti parlano da soli e non c'è bisogno di grandi commenti. Tuttavia, è un dato di fatto che chiudiamo il 2004 con un'Italia senza sviluppo, più sfiduciata che mai e che al

proprio interno ha delle disuguaglianze molto maggiori rispetto al 2001. Questa è la situazione reale.

Allora, sono tre i giudizi possibili: o è un Governo di incapaci, com'è ragionevole pensare, o è un Governo che, viceversa, interpreta per la prima volta nel nostro paese un ruolo assolutamente di destra, che cioè alimenta le difficoltà e le disuguaglianze all'interno di un paese, anziché in qualche modo cercare di ridurle, oppure, per concludere — forse questa è la diagnosi più esatta — è un Governo di destra, ma gestito da incapaci. Credo che questa, purtroppo, sia la valutazione più esatta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Il voto dei Democratici di sinistra sul provvedimento sarà contrario, come lo è stato per la fiducia. Lo sarà per il modo con il quale si continua a legiferare — questa è una grande questione non estetica ma politica — e per i contenuti di una manovra che, al pari delle altre, afferma, nega e contraddice tutta una serie di posizioni di politica economica e di politica sociale. In sostanza, è inadeguata e incapace di far fronte ai problemi del paese.

Il cuore di questo provvedimento è costituito dallo spostamento delle entrate del condono per 2.200 milioni di euro al prossimo anno e dall'anticipo, con acconti e restituzioni posticipate, per 3.350 milioni che gravano prevalentemente sul sistema bancario ed assicurativo.

Quali le incongruenze? La prima: con provvedimenti *una tantum* si vuole finanziare il fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Intendiamoci, è importante che tale fondo vi sia, ma si fa fatica a capire come lo si possa coprire con entrate *una tantum*. Questo paese, che ha bisogno di interventi strutturali, onerosi e non onerosi, si trova con un Governo incapace di una strategia chiara e

definita. Per quanto riguarda gli interventi non onerosi registriamo ancora il ritardo della discussione e dell'approvazione di una moderna legge sulla tutela del risparmio o sulla riforma del fallimento. Per quanto riguarda i provvedimenti onerosi chiediamo una strategia di ampio respiro che non c'è. La legge finanziaria, tra i tanti commi, è una legge vuota di interventi strutturali. Anzi, vi è una piccola perfidia perché al nostro sistema delle imprese si farà pagare anche l'ICI sull'immobile.

Seconda questione: un ulteriore ritardo nella riforma della riscossione, un'ulteriore proroga. Vorrei denunciare in questa sede quanto ha dichiarato l'ex ministro dell'economia, Tremonti, e quanto ha dichiarato il nuovo ministro in sede di Commissione: noi ci troviamo nel corso del 2004 con 18 miliardi di euro che devono essere incassati. Ebbene, il nostro sistema di riscossione in questi dieci mesi è stato capace solo di introitare 600 milioni con un costo di 500 milioni di euro. Ma non sarebbe ora — come chiediamo — di varare una moderna riforma della riscossione? Non sarebbe ora di risolvere il problema del ritardo nella restituzione dei crediti d'imposta ai contribuenti? È una cifra ingente: si tratta di 20 miliardi di euro. Vi è una norma dello statuto del contribuente, l'articolo 8, che prevede la compensazione e che da tre anni è praticamente disattesa.

Andiamo avanti: si è detto che il decreto-legge in esame serve anche per garantire la riduzione delle tasse nel nostro paese. Ebbene, questa è una menzogna e che le bugie abbiano le gambe corte è dimostrato non solo da quanto dice l'opposizione, ma anche da un'attenta lettura di quanto dice il Governo. In primo luogo, la pressione fiscale che era prevista nella prima stesura della legge finanziaria al 41,2 per cento, dopo l'approvazione del maxiemendamento al Senato è rimasta invariata: è sempre al 41,2 per cento. Quindi, tale svolta epocale non c'è! Se vi è stata qualche tassa in meno la si è ripresa con l'altra mano. Seconda affermazione: la pressione del 41,2 per cento è superiore alla pressione che era stata

indicata nel documento di programmazione economico-finanziaria votato dalla maggioranza a luglio. In pochi mesi la pressione fiscale, con la vostra politica, è passata dal 40,8 al 41,2 per cento.

Ricordo inoltre, per chi ci ascolta, che la pressione del 41,2 per cento è superiore al 39,3 per cento, che nel primo documento di programmazione economico-finanziaria di questa legislatura l'allora ministro Tremonti aveva previsto come tappa di arrivo. Voi potrete dire: ma la pressione del 2004 sarà inferiore a quella del 2003. Ciò è vero in linea generale, ma se vediamo i dati ci accorgiamo che nel 2003 la pressione fiscale era più alta perché c'era il condono, mentre depurata dal condono otteniamo una pressione fiscale, per il 2004, pari al 41,3 per cento. Di fronte a questi fatti, il sottosegretario Vegas, il quale dice di appartenere alla scuola di Chicago, afferma che sono calcoli fallaci. Sarebbe interessante conoscere dall'onorevole Armosino — che non so a quale scuola appartenga — il senso di questi numeri e di questi fatti.

Vi è peraltro anche uno sprazzo interessante nel provvedimento: si stanziava qualche risorsa in più, per condurre la lotta all'evasione fiscale e per ottenere una maggiore funzionalità degli uffici; tuttavia, questa affermazione fa rabbia e al tempo stesso tenerezza. Vorrei evidenziare ai colleghi che, se la lotta all'evasione fiscale, secondo le direttive del ministro, è quella che viene preannunciata in questi giorni, siamo veramente al ridicolo! Dove si fa la lotta all'evasione fiscale? Nei confronti degli evasori, degli esportatori di capitali, di coloro che hanno fatto grandi profitti? No, la grande campagna di lotta all'evasione fiscale va fatta — secondo le direttive del ministro — contro coloro che giocano a tombola nei circoli ricreativi e nelle parrocchie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Non sapevo che la tombola fosse un fatto così grave, da richiedere un ingente dispiegamento di mezzi (*Commenti del deputato Ascierto*)! Vi leggo il formulario tecnico: la tombola, ovvero quella manifestazione di sorte, effettuata con l'utilizzo

di cartelle portanti una data quantità di numeri, dal numero 1 al 90, con premi assegnati alle cartelle, nelle quali, all'estrazione dei numeri, per prime si sono verificate le combinazioni stabilite.

Insomma, questo Stato, questo Governo biscazziere, che ha messo le *slot machine* negli alberghi, nelle sale bingo e dappertutto, vede come pericolo quello delle tombole che vengono effettuate nei circoli di carattere culturale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

FILIPPO ASCIERTO. Perché siete degli evasori!

GIORGIO BENVENUTO. Per concludere, il ministro dell'economia ama citare Adamo Smith. È giusto pensare ad Adamo Smith, è giusto ricordare che Adamo Smith nel suo libro *Ricchezza delle nazioni* sosteneva che la ricchezza o la povertà delle nazioni dipende dall'efficacia degli ordinamenti. Temo però che il ministro Siniscalco — un professore, un conoscitore — confonda Adamo Smith con l'attuale Presidente del Consiglio. Non è Adamo Smith! Non sta creando la ricchezza del nostro paese, bensì sta creando la povertà del nostro paese!

Questo è il motivo del nostro voto contrario al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Su un lutto del deputato Ignazio La Russa.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 20 dicembre 2004 il collega capogruppo di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa, è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre, Antonino La Russa, deputato nella II legislatura e senatore dalla VI alla X legislatura.

Al collega La Russa la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero in questo momento rinnovare sentitamente a nome di

tutta l'Assemblea (*Applausi — Numerosi deputati ed i membri del Governo si levano in piedi*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 5485)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i colleghi Roberto Pinza, Giorgio Benvenuto e Alfonso Gianni hanno poco fa espresso, in modo condivisibile, le ragioni del voto contrario dell'intero centrosinistra, di tutte le opposizioni alla conversione in legge di questo decreto-legge, a cui aggiungo brevemente le motivazioni, che sono in larga parte coincidenti, del voto contrario anche dei deputati verdi.

Signor Presidente, debbo anche accennare al fatto che trovo quanto meno sconcertante, per non usare termini più pesanti, che, da parte di qualche esponente del Governo, si sia oggi lamentato il ritardo dei lavori parlamentari in relazione al completamento della manovra economico-finanziaria.

Credo che ci voglia una bella faccia di tolla (si direbbe dalle mie parti) per attribuire all'opposizione una qualche responsabilità rispetto a questi ritardi; tutti, maggioranza e opposizione, abbiamo vissuto in modo penoso le vicende che si sono verificate la scorsa settimana quando la maggioranza, con il pieno accordo del Governo, ha imposto un rovesciamento del calendario dell'aula per approvare una legge che riguardava i propri interessi personali, ritardando l'esame di alcuni decreti-legge, compreso questo il cui esame stiamo completando ora, e della manovra economico-finanziaria che verrà esaminata in aula il 27 e 28 dicembre e poi nuovamente dal Senato.

Per quanto riguarda specificatamente il decreto-legge n. 282, che la maggioranza

si accinge ad approvare con il nostro voto contrario, esso costituisce, in realtà, il presupposto fondamentale del disegno di legge finanziaria per l'anno 2005, in quanto provvede ad assicurare buona parte della sua copertura finanziaria e rientra a pieno titolo tra gli interventi correttivi, ai quali il Governo fa ricorso ormai con sempre maggiore preoccupante frequenza; interventi finalizzati unicamente a porre rimedio alle continue previsioni errate sulla dinamica dei conti pubblici.

L'obiettivo principale del decreto-legge indubbiamente è quello di tentare di contenere entro il tetto del 3 per cento il rapporto deficit/PIL per riportare i saldi di finanza pubblica entro dimensioni compatibili con i parametri previsti dall'Unione europea, dimostrando, quindi, come alcune previsioni del Governo ben difficilmente potranno essere confermate.

Questo provvedimento a tal fine utilizza — lo ha accennato anche il collega Benvenuto — un meccanismo noto quale quello di anticipare entrate future certe all'anno 2004, posticipando, invece, nel 2005 entrate incerte, ovvero quelle che potrebbero derivare dal condono edilizio, il tutto attraverso una seria anticipazione di versamenti posti a carico del sistema bancario ed assicurativo. Accanto a questo, viene istituito un apposito fondo per gli interventi strutturali di politica economica, alla cui dotazione concorreranno le maggiori entrate che deriveranno dal condono edilizio per l'anno 2005, al fine di utilizzarlo come principale fonte di copertura per gli sgravi fiscali introdotti in finanziaria.

La costituzione di questo fondo, previsto dall'articolo 10, nient'altro è, quindi, che uno strumento, individuato dal Governo, per assicurare buona parte della copertura della tanto propagandata e sedicente riduzione delle tasse. È paradossale, in realtà, la situazione che si è venuta a determinare.

Il Governo e la maggioranza che lo sostiene continuano a parlare incessantemente di una riduzione della pressione fiscale, quando, in realtà, la manovra eco-

nomica determina chiaramente un maggior prelievo nel suo complesso; se teniamo conto anche della mancata restituzione del *fiscal drag* arriviamo a oltre 6 miliardi di euro di maggior prelievo nel suo complesso.

Inoltre, è ormai evidente che la stessa manovra sarà presto seguita da altri interventi correttivi, con nuovi aggravii per i cittadini.

Con la costituzione del fondo per gli interventi strutturali, finanziato con le entrate del condono, assistiamo ad una vera e propria inaccettabile dequalificazione del bilancio pubblico. La normativa presente, in realtà, vieta di coprire oneri di parte corrente con entrate di parte capitale. Ebbene, il Governo non si è affatto attenuto a questo principio. Infatti, è indiscutibile che le entrate derivanti dal condono edilizio hanno natura di entrata in conto capitale ed è sorprendente come il Governo, dopo averle destinate alla dotazione del fondo per interventi strutturali di politica economica di nuova costituzione, decide invece di utilizzarle per coprire uscite di parte corrente.

In definitiva, il provvedimento in oggetto altro non è che una nuova manovra correttiva di finanza pubblica. La prima è stata posta in essere nello scorso luglio, con il decreto-legge n. 168 del 2004, grazie al quale si era provveduto a reperire oltre tre miliardi di euro. Se a questa aggiungiamo il decreto che aveva interessato in precedenza le spese sanitarie, con misure corrispondenti a circa due miliardi di euro, siamo al terzo intervento correttivo dei conti pubblici nell'arco di un anno.

Il decreto in oggetto prevede operazioni nel suo complesso ancora di corto respiro, che certo non riusciranno a garantire il controllo dei conti pubblici, pur auspicabile, tanto che sarà purtroppo — lo ripeto ancora una volta — molto probabile un nuovo intervento correttivo sulla finanza pubblica. In effetti, autorevoli organismi internazionali hanno già ipotizzato per l'Italia la necessità di una nuova manovra correttiva nei primi mesi del 2005. Quindi, oltre alle ragioni di carattere politico generale, già illustrate in sede di dichiara-

zione di voto contro la fiducia, sono questi i motivi specifici e puntuali del voto contrario espresso dalla componente politica dei Verdi del gruppo Misto, unitamente all'intero centrosinistra e a tutte le opposizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei utilizzare soltanto pochi secondi, perché nel mio intervento in apertura del dibattito generale sono stato interrotto dal presidente del gruppo di Forza Italia, onorevole Elio Vito. Infatti, avevo paventato la possibilità che per la venticinquesima volta il Governo ponesse la fiducia. Per tale affermazione sono stato interrotto con l'accusa di dire una baggiagnata.

Allora, vorrei far notare che siamo arrivati alla conclusione del dibattito, nel quale per la venticinquesima volta il Governo ha posto la fiducia. Pertanto, sarebbe meglio se l'onorevole Vito approfittasse della prossima occasione per tacere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi ci accingiamo a votare mira a correggere il deficit del 2004 di 466 milioni di euro e contiene la proroga al 2005 della seconda e terza rata del condono edilizio. Si tratta di un gancio che molti considerano pericoloso.

Tale intervento è stato reso necessario, innanzitutto, da due obiettivi, che non credo siano stati centrati dal Governo. Il primo riguarda il contenimento dei saldi del 2004 all'interno dei parametri di Maastricht, soprattutto dell'indebitamento

netto sul PIL all'interno del famoso 3 per cento. Credo che tale obiettivo non sia facilmente raggiungibile, perché il Fondo monetario internazionale ed anche l'OCSE hanno chiesto al Governo ben altra manovra correttiva, assai più cospicua.

Il secondo obiettivo è quello di costituire il cosiddetto fondo per interventi strutturali di politica economica, che a partire dal 2005 dovrebbe coprire in parte il famoso emendamento relativo al taglio delle aliquote delle imposte sulle persone fisiche. Non sappiamo se verrà centrato neppure tale obiettivo, perché la copertura viene disposta con la proroga di entrate relative al famoso condono edilizio, che lo Stato avrebbe dovuto già percepire nel dicembre 2004. La riscossione di tale entrate viene, invece, spostata al 2005. Infatti, la seconda e terza rata, che sarebbero dovute entrare nelle casse dello Stato nel 2004, dovrebbero essere percepite dal medesimo nel corso del 2005 e, attraverso questo fondo per interventi strutturali di politica economica, costituiscono una parziale copertura dell'emendamento relativo al taglio delle tasse.

Anche in questo caso sarà difficile che il Governo centri l'obiettivo, perché ormai è trascorso il termine del 10 dicembre, entro il quale potevano essere presentate le domande.

Un'ulteriore misura di abbellimento dei conti pubblici è la seguente: alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti si chiede un anticipo sulle ritenute per gli interessi dei libretti postali. Se ne vogliono ricavare 300 milioni nel 2004. Quindi nell'anno corrente lo Stato chiede alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti di anticipare somme che dovrebbero essere versate nel 2005: nel 2004 dovrebbero essere versate nella misura di 300 milioni. Alle imprese assicurative si chiede un acconto del 12,5 per cento sulle somme di imposta che dovrebbero essere versate nel 2005: se ne chiede il versamento nel 2004 per un importo pari a 300 milioni; si tratta, ancora una volta, di un'anticipazione. Alle banche si chiede un ulteriore anticipo dell'1,5 per cento, in luogo dell'1 per cento, sulle somme riscosse nell'anno precedente

in termini di entrate con i versamenti unitari con compensazione, per una somma pari a 1 miliardo 460 milioni di euro per il 2004. Anche questa, ovviamente, è un'operazione di cosmesi.

Non ci si può esimere dall'evidenziare l'inganno, anche alla luce delle recentissime modifiche introdotte con il maxi-emendamento di pochi giorni fa, che hanno raddoppiato l'aumento delle imposte indirette previste per il 2005. Fatto ancor più rilevante, la riforma fiscale concede nuovamente alle regioni la possibilità di aumentare le aliquote dell'addizionale IRPEF e dell'IRAP per affrontare i disavanzi della spesa sanitaria.

Nell'avviarmi a concludere, onorevoli colleghi, rilevo con grande rammarico che a questo punto non è difficile tirare le somme. Da un lato, abbiamo 4,3 miliardi di minore gettito IRPEF; dall'altro, maggiori entrate per 5,6 miliardi, oltre ai 3,1 miliardi del maxi-emendamento. Da tutto ciò deriva che 4,5 miliardi di maggiori imposte dovranno essere pagate nel 2005. Potremmo anche escludere da queste considerazioni il gettito del condono, ma le conclusioni non cambierebbero, perché le imposte aumenterebbero di circa il 2,5 miliardi e si aprirebbe un buco nel bilancio che dovrebbe comunque essere coperto con riduzioni di spesa e con nuove entrate.

Nella gestione del bilancio pubblico, quindi, tutto continuerà praticamente come prima, fino alla prossima emergenza, ma intanto si sarà sprecato tempo per discutere di un'inesistente riforma epocale senza affrontare i veri nodi strutturali del paese, dalla perdita di competitività al miglioramento della qualità della spesa pubblica. Sembra proprio che in questo momento le esigenze del Governo e della maggioranza siano assai distanti dai reali problemi.

Signor Presidente, concludo sottolineando che sarebbe opportuno e doveroso in questo momento che venissero invece restituiti i crediti di imposta, in quanto ciò è essenziale per il Mezzogiorno e per gli imprenditori che hanno pagato e non dovevano e aspettano ancora che siano loro restituite tali somme. Annuncio per-

tanto il voto contrario della componente politica Popolari-UDEUR del gruppo Misto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione finale vi invito a programmare l'intera giornata di domani, al fine di evitare ulteriori appendici...

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5485)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5485, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3233 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica) (Approvato dal Senato) (5485):

<i>(Presenti</i>	<i>503</i>
<i>Votanti</i>	<i>501</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>251</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>281</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>220).</i>

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,35).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, riferita al disegno di legge di

conversione del decreto-legge n. 277 del 2004, concernente l'Ordine Mauriziano di Torino. L'esame della predetta questione avrà luogo nella seduta di domani.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, devo dirle che se viene modificato l'ordine del giorno della seduta di domani, iscriveremo molti colleghi a parlare sui decreti-legge.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boccia, non ho ben compreso: secondo lei il voto su una questione pregiudiziale presentata dall'opposizione...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho espresso la posizione del gruppo della Margherita.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma, considerato che lei ha fatto tale affermazione dopo il mio annuncio, desidero essere più chiaro. Si riferiva al mio annuncio?

ANTONIO BOCCIA. Certo, signor Presidente. Lei ha aggiunto un argomento all'ordine del giorno: facendo ciò, si modifica l'ordine del giorno stesso e, pertanto, riteniamo di dover approfondire le questioni...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei è esponente di un gruppo serio e importante: non può sollevare una questione di questo tipo.

Comprendo il quesito da lei posto, e lo condividerei, perché sono garante di quanto abbiamo deciso. Ma, nel caso specifico, le ricordo che il regolamento, all'articolo 96-bis, comma 3, dispone che le pregiudiziali sui decreti-legge debbono essere presentate entro il quinto giorno dall'annuncio all'Assemblea della presentazione del decreto, ossia, nel caso di specie, domani 22 dicembre, e che esse sono poste all'ordine del giorno dell'Assemblea entro il settimo giorno da tale annuncio.

Una questione pregiudiziale è stata presentata oggi dal gruppo dei DS; tale presentazione ha determinato, per la Presidenza, l'obbligo di iscrivere la relativa delibera all'ordine del giorno della seduta di domani. Infatti, diversamente operando, l'Assemblea non sarebbe posta in condizione di decidere sulle pregiudiziali nei termini imposti dal regolamento, ossia entro sette giorni. Del resto, lo stesso articolo 96-bis, comma 5, del regolamento consente alla Presidenza di modificare i termini previsti per la presentazione e la discussione delle questioni pregiudiziali. In proposito, segnalo che il regolamento stabilisce un termine massimo entro il quale l'Assemblea deve decidere sulle pregiudiziali, lasciando libero il Presidente di chiamarla ad effettuare tale deliberazione anche prima, purché in tempo compatibile con il diritto dei parlamentari di presentare tali documenti. Nel caso di specie, tale facoltà è già stata esercitata da un gruppo; il ricorso ad essa, resta, ovviamente, possibile per qualsiasi altro gruppo.

Stavo per introdurre un secondo argomento, che, forse, è quello a cui si riferisce l'onorevole Boccia. Prima di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani, infatti, volevo preannunciare che mi riservavo la facoltà di proporre all'Assemblea l'inserimento all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, del disegno di legge n. 4360-B, recante misure per l'internazionalizzazione delle imprese. Avrei proposto l'inserimento di questo punto all'ordine del giorno, come preannunciato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, solo in caso di accordo unanime tra i gruppi. Se la sua posizione si riferisce a questo tema, il relativo inserimento all'ordine del giorno non verrà proposto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Mi dispiace dover interpretare (per non dire dissentire) le decisioni della Presidenza, ma desidero svolgere alcune precisazioni.

Signor Presidente, se lei si avvale, come il regolamento prescrive, della facoltà di ridurre il termine previsto di sette giorni, vorrei chiederle la cortesia di verificare se la Presidenza ha fatto ricorso a tale facoltà anche per ampliare tali tempi. Se vi sono precedenti in tal senso, allora credo che tali casi andrebbero presi in considerazione in questa circostanza proprio per allungare i termini. Se lei non trova alcun precedente di termine prorogato oltre i sette giorni, allora potrò fare a meno di insistere...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la interrompo solo per consentirle di replicare. Lei, avvedutamente, mi ricorda di verificare se vi sono precedenti, perché sa che è così: tali precedenti, infatti, esistono. Ma lei dimentica che, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, fui richiamato dall'opposizione proprio perché avevo fatto ricorso a questa facoltà. Se l'opposizione da un lato mi chiede di non usare tale facoltà e dall'altro mi chiede di usarla, vorrei suggerirle di trovare un accordo, dopodiché deciderò di conseguenza.

Mi ricordo benissimo che un Presidente di gruppo autorevolissimo dell'opposizione mi richiamò e mi disse: Presidente, lei ha usato questa facoltà; noi non siamo d'accordo che la usi. Da quel momento io non ho più avuto un atteggiamento del genere e lei da quel momento non può trovare precedenti.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, la ringrazio per l'interlocuzione, però la Presidenza non può utilizzare i precedenti a seconda di come le fa piacere. Lei ha determinato un precedente, perché onestamente vi erano già altri precedenti, quindi ha utilizzato dei precedenti per confermare la prassi che la Presidenza, in determinati casi eccezionali, consente il prolungamento dei termini.

Ora, Presidente, o noi stabiliamo che il precedente non costituisce precedente e che non si applicherà mai più, oppure non vorrei che la prossima volta lei consenta il prolungamento del termine di sette giorni, creando di nuovo un precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, io non ho difficoltà a togliere il punto dall'ordine del giorno e ad allungare i termini. Prendo atto che avete cambiato idea rispetto a ciò che, per cortesia, facevo per adempiere ad una richiesta dell'opposizione. Prego, onorevole Boccia, prosegua pure!

ANTONIO BOCCIA. Inoltre, Presidente, sulla seconda questione, le chiederei la cortesia di effettuare una verifica letterale, per così dire, dell'articolo 27 del regolamento, al fine di evitare che la Presidenza incorra in qualche — come dire — infortunio, poiché, Presidente, l'iniziativa per proporre all'Assemblea l'inserimento all'ordine del giorno è ben descritta nell'articolo 27 e quindi sarebbe il caso, anche per questo motivo, di evitare di insistere sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, nonostante i precedenti mi possano consentire anche sul secondo punto di fare ciò che lei mi chiede di non fare, deduco che lei e il suo gruppo siete contrari a tale inserimento, per cui elimino il secondo problema proprio in ossequio a quanto lei mi chiede (*Applausi*). Però, onorevole Boccia, mi scusi: è un puntiglio forse che, alla fine della seduta, interesserà soltanto a me e a lei, però la prego di riflettere sul punto che ho posto all'attenzione dell'Assemblea.

Se lei, infatti, mi chiede di ampliare i termini, io li allungo, però poi in futuro saremo conseguenti con quello che lei oggi mi chiede. Se lei fosse così cortese di aderire alla mia proposta, oltretutto in ossequio ad una richiesta dell'opposizione, le sarei grato, altrimenti, guardi, faccio decidere a lei (*Commenti*)!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, io la ringrazio, però i precedenti non li costituisce un segretario di gruppo, li costituisce il Presidente. Se lei dice che non vi sarà più, almeno da parte della sua Presidenza, una deroga rispetto al regolamento, io posso anche prendere questa affermazione per buona, ma è stato lei a derogare al regolamento. Io le chiedo

adesso una deroga rispetto ad un precedente che ha creato la Presidenza! Lei mi dice: poniamo fine ai precedenti! Da oggi in poi non farò più deroghe alla previsione dei sette giorni: a me può anche andare bene, però è la Presidenza che a questo punto dice non si fanno più deroghe. Allora io non ho motivo per chiedere una deroga!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, o lei non capisce o fa finta di non capire. Poiché sono convinto che lei capisca, fa finta di non capire. Quando l'opposizione nella Conferenza dei presidenti di gruppo mi ha chiesto di non derogare, per rispetto verso l'opposizione da quel giorno non ho più derogato, al punto che non vi sono più precedenti!

ANTONIO LEONE. La deroga alla deroga!

PRESIDENTE. Se lei però mi chiede di tornare sui miei passi, io lo posso fare.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo assistito con interesse a questo dibattito tra lei e il collega Boccia su una pregiudiziale presentata dal nostro gruppo. Poi, se vorrà conoscere il nostro parere, glielo daremo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, già che c'è, lo esprima subito, visto che era lei quell'autorevolissimo presidente di gruppo cui ho fatto riferimento.

LUCIANO VIOLANTE. Non vorrà che smentisca il collega Boccia, Presidente. Sono in imbarazzo.

PRESIDENTE. È questo che mi piacerebbe, almeno in clima natalizio.

LUCIANO VIOLANTE. Il collega Boccia ha fissato autorevolmente un punto.

Se siamo tutti d'accordo che il settimo giorno scade domani (è così?), tornando sui passi percorsi in precedenza, credo si possa stabilire di votare nei termini previsti dal regolamento, in modo che d'ora in avanti si voti sempre nei termini previsti dal regolamento. Per noi una cosa vale l'altra; non ha alcuna importanza. Ma se non vi sono problemi, credo valga la pena di rispettare il regolamento e votare domani.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, a questo punto inserirei l'esame della questione pregiudiziale, ma lo faccio molto sommessamente, confortato dalle dichiarazioni dell'onorevole Violante.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 dicembre 2004, alle 10:

1. – Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla Corte d'Appello di Roma – Prima sezione civile.

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434-A).

– *Relatore:* Di Virgilio.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3211 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote

di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (5467).

— *Relatore*: Pinto.

4. — *Discussione del disegno di legge* (per l'esame e la votazione di una questione pregiudiziale):

S. 3227 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento

economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (*Approvato dal Senato*) (5499).

(*al termine delle votazioni*)

5. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,50.